

Carlo Sbrulati

Carlo Sbrulati ha guidato per undici edizioni il premio "Acqui Storia", portandolo a vette incredibili di successo mediatico, e accrescendone l'attendibilità e l'autentica scientificità. A destra vediamo la premiazione, negli anni passati, durante la cerimonia condotta da Roberto Giacobbo, del "testimone del tempo" Massimo Fini e di Domenico Fisichella, a cui venne destinato un riconoscimento alla carriera

# "ACQUI STORIA": MEZZO SECOLO DI INDIPENDENZA

**Il Premio ha conquistato sul campo grande autorevolezza. E a proposito di Cefalonia...**

**L**"Acqui Storia" è un premio povero, ma autorevole. Autorevole perché libero, indipendente da "lobby" culturali, editoriali, ideologiche, politiche, universitarie, giornalistiche, libero e indipendente anche dalla camicia di Nesso del politicamente corretto.

Ogni anno, qualche settimana prima dei vari premi "Strega", "Campiello", "Viareggio", anticipazioni giornalistiche rivelano i nomi dei vincitori e i pronostici anche per la spartizione fra le case editrici e sono quasi sempre esatti. All'"Acqui Storia" non succede mai. Ecco perché è un premio ambito da scrittori, storici, case editrici.

A riprova di giurie di alto profilo e poco ricettive a sollecitazioni esterne, in un'edizione importante e solenne come quella del cinquantesimo anniversario, in occasione della quale il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha decretato una speciale targa commemorativa, hanno prevalso anche libri di case editrici piccole, come la veneta "Itinera" per "L'ardito" di Roberto Roseano, o medie, pur se espressione di un'università prestigiosa, come la "Luiss University press" per il volume di Andrea Wulf "L'invenzione della natura-Le avventure di Alexander Von Humboldt", accanto a "Il mulino" che può essere definita una colonna por-

tante dell'editoria, per quanto riguarda la sua produzione in campo storico, che aveva tre volumi in finale e ha vinto con il francese Hubert Heyriès.

È noto come il premio "Acqui Storia" nell'ultimo decennio abbia avuto una visibilità importante su televisioni e giornali internazionali, dal Giappone agli Stati Uniti, dalla Russia alla Cina, dalla Germania alla Francia, dalla Spagna alla Grecia.

Nell'ottobre del 2016 Yves De Gaulle scelse la platea dell'"Acqui Storia" per presentare in anteprima la sua biografia del generale Charles De Gaulle.

Anche quest'anno due delle sezioni più significative del premio sono state vinte da autori stranieri.

Nella sezione storico divulgativa ha prevalso la scrittrice anglo-indiana Andrea Wulf e nella sezione scientifica uno storico francese, Hubert Heyriès, con "Italia 1866-Storia di una guerra perduta e vinta", sulla terza guerra d'indipendenza che, a fronte delle cocenti e imprevedute disfatte di Custoza e Lissa, propiziò il ritorno del Veneto all'Italia, perché gli alleati prussiani sbaragliarono gli austriaci a Sadowa.

Il premio "Acqui Storia" ha avuto

spesso un occhio di riguardo e una particolare attenzione per l'altra metà del cielo (che è anche la più affascinante).

Nel 2015 si impose il romanzo di Licia Giaquinto "La briganta e lo sparviero" edito da "Marsilio" e nel 2017 ha trionfato nella sezione storico divulgativa, la più partecipata, con quasi cento volumi in concorso, Andrea Wulf con un bel volume su Alexander Von Humboldt, l'inventore del concetto di natura moderna, tradotto già in 24 lingue (l'edizione statunitense ha venduto 180.000 copie, poco di più di quella tedesca).



La più votata dalla speciale giuria popolare dei sessanta lettori del "Acqui Storia" è stata Elena Aga Rossi, con il suo volume su Cefalonia edito da "Il mulino".

Quest'opera è stata quella che ha riscosso il più ampio numero di recensioni positive sui principali quotidiani italiani, dal "Corriere della sera" (con due pagine di Paolo Mieli e una di Antonio Carriotti) ad "Avvenire", da "Il giornale" al "Resto del Carlino" e poi "La nazione", "Il giorno", "Quotidiano nazionale", "Il giornale d'Italia", "Il tempo", "La stampa", "Libero" e molti altri, con un'altissima visibilità del premio "Acqui Storia".

Bene ha fatto la nuova Amministrazione comunale acquese, insediata da pochi mesi, a programmare nella città termale un convegno scientifico con i più importanti storici e accademici sulla controversa storiografia della divisione "Acqui", previsto nei prossimi mesi.

Anche per fare chiarezza su situazioni e narrazioni paradossali, come la targa sul monumento sacrario della divisione "Acqui" nell'isola greca di Cefalonia, realizzata dagli italiani, in cui si parla di 300 ufficiali e 5.000 soldati fucilati: un falso colossale ottenuto moltiplicando per quin-

dici l'effettivo già alto e dolorosissimo numero di più di 300 uomini fucilati come franchi tiratori dopo la resa, avendo Vittorio Emanuele III e Badoglio dichiarato guerra alla Germania il 13 ottobre 1943, circa un mese dopo l'inizio degli scontri con i tedeschi. In tutta la penisola sono innumerevoli i monumenti, fra cui quello della città sede del prestigioso premio storico, dedicati ai 9.000 caduti del settembre 1943, quasi cinque volte quelli realmente periti fra morti in battaglia, deceduti nei bombardamenti aerei e fucilati, come puntigliosamente ricostruito e documentato dall'avvocato ed ex ufficiale Massimo Filippini, figlio del maggiore Federico Filippini, comandante del Genio della Divisione, fucilato dai tedeschi il 25 settembre 1943, nel libro "I caduti di Cefalonia: fine di un mito" ("Ibn editore", Roma, 2006", da Gianfranco Ianni in "Rapporto Cefalonia" ("Solfanelli editore", 2011) e dalla stessa Elena Aga Rossi per "Il mulino".

Il generale Antonio Gandin, comandante della divisione "Acqui", medaglia d'oro al valor militare alla memoria, i suoi ufficiali e i morti di Cefalonia meritano non retorica vuota, ma il rispetto della verità.